

COMUNICAZIONE E CENACOLO LEONARDESCO

Se ogni opera d'arte è un atto di comunicazione, L'Ultima Cena lo è in grado sommo.

Il capolavoro leonardesco ci si presenta come un palcoscenico: il proscenio affaccia sulla platea avendo in primissimo piano la grande tavolata della Cena, con i commensali che parlano animatamente tra loro.

Le pareti convergono verso il fondo conferendo un marcato effetto prospettico alla scena, effetto accentuato dagli arazzi che ornano le pareti stesse e che conducono verso lo sfondo, su cui campeggiano i tre grandi rettangoli delle finestre.

La testa di Gesù si staglia contro la finestra più grande, quella centrale. Alla sua destra e alla sua sinistra sono seduti gli Apostoli disposti in gruppi di tre, i cui componenti sono in animata conversazione tra di loro: solo uno tace, quell'uno è Giuda Iscariota, il traditore.

I commensali occupano un solo lato della mensa, dovendo essere tutti ben visibili allo spettatore. Al loro centro la figura di Gesù si impone per l'atteggiamento sicuro e autorevole, le braccia leggermente allargate e le mani appoggiate sul tavolo, una col palmo rivolto verso l'alto. Come sappiamo dal Vangelo di Giovanni, Gesù aveva appena annunciato agli Apostoli che prima dell'alba uno di loro lo avrebbe tradito.

Questa drammatica comunicazione, atto cruciale del Cristianesimo, informa di sé l'intera rappresentazione. La corrente comunicativa scorre non solo in senso circolare all'interno dei gruppi di commensali per commentare il drammatico annuncio appena ricevuto, ma soprattutto dall'interno del quadro verso lo spettatore.

La forza comunicativa dell'insieme è accentuata dalla gestualità delle figure rappresentate, che Leonardo riproduce vividamente per rendere non solo l'emozione che pervade il gruppo, ma anche quella di ogni suo singolo componente.

Leonardo mette così in opera quanto egli stesso ha scritto nel *'Trattato della Pittura'*. Egli afferma che il bravo pittore deve saper rappresentare non solo l'aspetto esteriore dell'uomo ma anche i suoi pensieri, le sue emozioni; la prima cosa non è difficile da fare, ma la seconda sì, perché pensieri ed emozioni si devono rendere solo con i gesti e gli atteggiamenti (*Lo bono pittore ha da dipingere due cose principali, cioè l'homo e il concetto della mente sua. Il primo è facile, il secondo difficile perché s'ha a figurare con gesti e movimenti delle membra*).

E così vediamo quanto siano espressive le mani di Bartolomeo, il primo a sinistra dello spettatore, e di Andrea che indica palesemente come l'oggetto del loro dialogo sia Gesù. Nonché le mani di Tommaso, subito a sinistra di Gesù e dietro di lui quelle di Giacomo il Maggiore e di Matteo, che col braccio allungato e la mano aperta indica la figura del Cristo.

Come si è detto, l'unico che non esprime alcun tipo di emozione, né con l'espressione del viso né con gesti, è Giuda Iscariota, designato ad essere lo strumento attraverso il quale il destino di Gesù uomo troverà compimento.

Il cielo azzurro che fa da sfondo alla scena sembra però indicare che dopo il tradimento e la Passione ci sarà la Resurrezione e si compirà così la gloria dei Cieli.

Solo il genio di Leonardo poteva esprimere in una semplice scena conviviale tutta la complessità della vicenda di Cristo e dei suoi Apostoli.

I Damss hanno tradotto il capolavoro di Leonardo in un'opera attuale, realizzata con la loro particolare e personalissima tecnica di fiberart.

Nella loro trascrizione essi hanno superato il problema dallo sbiadimento dei colori dell'originale, dovuto alla tecnica pittorica usata da Leonardo che risente particolarmente il passaggio del tempo, tramite la colorazione dei materiali utilizzati ossia i più diversi tipi di tessuto nonché l'abile uso dei fili di cucitura.

Il capolavoro leonardesco trova così una nuova vitalità e diventa un'espressione del nostro tempo.

(fss)

2019